TEATRO. Una tappa fondamentale nella storia de La Zonta a Thiene



Anna Strozzo è una Laura-Jago granitica, Massimo Pupin è grandioso nella sua fragilità: applausi

Il padre è sintesi di scontri titanici

Uomini contro donne, scienza contro fede... Così l'adattamento del lavoro di Strindberg lascia il segno

Alessandra Agosti

Ci sono spettacoli che segnano tappe fondamentali nel percorso di compagnie, registi e attori. "Il padre" di August Strindberg, applaudito po-che sere fa al debutto al Comunale di Thiene in un evento promosso dal Comune, lo sarà certamente per La Zonta di Thiene, già apprezzata per lavori coraggiosi come -tra gli altri - "Salomè" di Oscar Wilde, "Agnese di Dio" di John Pielmeier o "Mada-me de Sade" di Yukio Mishi-

Scritto nel 1887, "Il padre" esplora una serie di scontri titanici: uomini contro donne, individui contro società, scienza contro fede; guerre che per tutta la sua esistenza l'autore svedese combatté dentro se stesso e attraverso la propria arte, fra convinzioni e contraddizioni, alla di-sperata ricerca di un punto fermo. Contro i suoi demoni, insomma; ma anche i nostri, e di chi ci ha preceduto e di chi ci succederà. Di tutto questo, "Il padre" è appunto sin-tesi complessa, portando sulla scena, in poderoso crescendo tragico, la distruzione totale di un uomo, vinto fisica-mente e psicologicamente dalla donna e dalla società.

E se un semplice esame del dna oggi smonterebbe l'ordi-

gno con il quale Laura devasta la vita del capitano, instillandogli il dubbio sul suo essere il vero padre di Bertha, la violenza della sopraffazione di un individuo sull'altro e della massa sul singolo arriva dritta e tesa al bersaglio. Merito in primis del regista Antonio Mosele, che nel lavoro di traduzione e adattamento del testo di Strindberg semplifica e distilla, fino a portare in primo piano l'essenza del confronto, facendone dimenticare l'anacronismo di fondo e lasciandone emergere, vibrante, la ricca stratificazione: dalla psicanalisi in fermento all'epoca (il comples-so di Edipo qui è centrale) alla selezione naturale darwiniana, ai tanti rimandi alla tragedia classica e shakespeariana (dalla musica di Mi-chael Nyman per il "Prospe-ro's Book" di Peter Greenaway, forse un po' sovrabbon-dante, a richiami iconici a Lady Macbeth).

L'altro grande merito va ad una coppia di attori davvero

Il regista Mosele semplifica e distilla affidando a due magnifici interpreti un compito arduo

eccellenti nel rendere il loro distruttivo antagonismo. Anna Strozzo è una Laura-Jago granitica, lei sì inflessibile capitano di se stessa, stratega capace di ordire una fitta trama di inganni per ottenere ciò che vuole: il potere supremo. Ingessata in un abito-divisa, gli occhi fissi sul proprio obiettivo, le braccia irrigidite in una posa da ritratto, l'attrice dà toni volutamente caricati al suo personaggio estre-mo, proiezione del suo io inte-

Dall'altra parte del ring, grandioso nella sua fragilità, un Massimo Pupin in stato di grazia reagisce impotente alla distruzione sotto i colpi micidiali del suo carnefice. L'attore colora di mille sfu-mature il suo capitano-Otello, conducendolo attraverso gli intricati labirinti di rab-bia, spaesamento, bisogno d'amore e annichilimento che Strindberg costruisce per lui, a immagine di se stesso.

Con loro, efficaci nell'insieme, il vile pastore di Giampiero Pozza, il razionale dottor Ostermark di Simone Picelli, la devota balia di Anna Pie-rotti, l'ingenua figlia Bertha di Martina Forestan e l'attendente di Marco Rigon. In chiusura, una dedica a Marina Vecelli, attrice de La Zonta scomparsa lo scorso an-